

Anna Donise* e Roberto Mordacci**

Editoriale

In un romanzo del 2019, *Machine like me*, Ian McEwan mette in scena il classico conflitto tra essere umano e robot, raccontando le vicende dell'androide Adam, una macchina perfetta, con le sembianze di un bell'uomo moro, con la pelle morbida e calda, capace di comporre poesie e di assumere diverse espressioni facciali. Ma la vera particolarità di questo androide è quella di essere dotato di un software che – attraverso il confronto con migliaia o forse milioni di dilemmi etici – lo rende capace di diventare una macchina morale. McEwan, con una buona dose di ironia, immagina un mondo in cui lo sviluppo dell'IA prende una direzione interessante o forse spaventosa: mentre le auto a guida autonoma non riescono a superare la prova del traffico e dei pirati informatici, la tecnologia si spinge fino a realizzare il sogno di “una virtù robotica in grado di redimerci”; l'oggetto della redenzione siamo noi umani, noi esseri imperfetti, anzi “moralmente difettosi: incoerenti, labili a livello emotivo, inclini al preconetto, all'errore di valutazione, spesso per ragioni di egoismo”.

Il tema della sezione *Discussioni* di questo numero di FM/MP – *Intelligenza Artificiale: sfide e controversie*, egregiamente curato da Maria Filomena Anzalone e Maria Russo – in linea con la riflessione dello scrittore inglese, pone il problema del rapporto tra umano e IA, provando a portare argomenti utili al dibattito etico. È chiaro che quando la riflessione filosofica si confronta con la IA il tema che emerge e diviene centrale è quasi sempre l'umano con le sue trasformazioni reali o solo possibili, auspicabili o temibili. Nel contributo che apre la sezione, Eran Fisher si chiede proprio che cosa significhi essere umani in un mondo sempre più popolato dall'IA, proponendo di pensare queste nuove tecnologie nel contesto di una storia molto più lunga, non digitale: quella dei “media epistemic”, mezzi capaci di ampliare le capacità cognitive degli utenti umani.

La connessione tra IA e possibile sviluppo morale umano è centrale sia nel contributo di Fabio Fossa, dedicato al problema delle macchine

* Università degli Studi di Napoli Federico II – anna.donise@unina.it.

** Università Vita-Salute San Raffaele, Milano – mordacci.roberto@univr.it.

a guida autonoma, sia nel contributo di Simona Tiribelli, che discute di progresso morale. Nel contributo di Fossa viene messo in evidenza come la desiderabilità delle tecnologie di IA si trova ad essere giustificata anche facendo riferimento alla loro supposta capacità di apportare benefici etici, ovvero alla loro capacità di migliorare condizioni che attualmente, affidate esclusivamente all'umano, risultano essere moralmente insoddisfacenti. Al centro della riflessione di Fossa c'è il valore dell'autonomia e l'obiettivo del contributo è indagare l'ambiguità con la quale viene affrontato questo tema in relazione ai veicoli automatizzati e più in generale nelle tecnologie legate all'IA. Tiribelli affronta invece l'impatto della tecnologia dell'IA sul progresso morale a livello collettivo, e argomenta a favore della rilevanza di una progettazione di sistemi di IA in grado di proteggere le nostre conquiste morali e di implementare il progresso morale della società. Se, in effetti, tali tecnologie mostrano, in linea teorica, il potenziale di influire negativamente, le stesse, se riprogettate, hanno il potenziale per diventare forze di promozione concreta del progresso morale. La progettazione dello sviluppo dell'IA è il filo conduttore anche nel saggio di Pasquale Grieco che si concentra ancora sui valori umani e sulle loro trasformazioni. Grieco inquadra la questione alla luce del *design turn* e nella sua prospettiva le trasformazioni più interessanti e significative riguardano la soggettività, la mediazione tecnologica e la *agency*. Il problema della regolamentazione dell'IA e delle questioni etiche poste dalle nuove tecnologie attraversa anche il contributo di Giuseppe De Ruvo, che mette in evidenza la connessione problematica tra governance dell'IA e le burocrazie della difesa e della sicurezza degli stati. Indagando la relazione tra gli apparati di sicurezza nazionale, il mercato e le pratiche deliberative pubbliche, la riflessione filosofica sull'IA deve tematizzare a fondo il mutevole rapporto tra Stato e mercato, non tralasciando neanche le questioni geopolitiche.

Un tema utile sia a mettere a fuoco alcune delle trasformazioni dell'umano che derivano dalla presenza massiva delle nuove tecnologie nelle nostre vite, sia a porre il problema della relazione, tesa ma rilevante, tra agire moralmente connotato e IA, è il ruolo dei robot all'interno della società. Di particolare interesse è il rapporto con i *Socially Assistive Robots* (SAR), oggetto del contributo di Giorgia Redi. Questi robot sono progettati per alleviare la solitudine e fornire aiuto nelle attività di cura e assistenza agli anziani ed è evidente che il rapporto con essi obbliga a ripensare il modo di concepire e vivere le relazioni.

La sezione Articoli, come di consueto, non ha un tema unico, ma raccoglie contributi su temi diversi. L'articolo di Marco Damonte è dedicato a un'analisi delle tesi di Eva Feder Kittay sul tema della vulnerabilità e della dipendenza, elaborate soprattutto nella raccolta di saggi *La cura*

dell'amore. Donne, uguaglianza, dipendenza del 1999 (pubblicato in Italia nel 2010). La figura chiave di Kittay è il *dependency worker*, ossia colei o colui che “presta aiuto a una persona incapace di provvedere a se stessa”: questo “lavoro di dipendenza” è un aspetto costitutivo dell'umano, che è tuttavia sconosciuto dall'antropologia presupposta dalle teorie liberali. La relazione di dipendenza non è propria solo dei minori o delle persone con disabilità: è una condizione che ogni essere umano attraversa in varie fasi della propria esistenza. Tenerne conto nelle teorie della giustizia è essenziale, perché queste – per non essere riduttive e discriminatorie – devono prevedere l'esplicito riconoscimento e sostegno delle relazioni di servizio (espresse dall'idea greca di *doulia*).

La condizione della natalità, esplorata da Hannah Arendt e legata alla dipendenza, è fra i moventi della riflessione di Karl Jaspers sull'età assiale, oggetto del contributo di Maria Teresa Pacilè. Per Jaspers, l'età assiale costituisce un momento di (ri-)nascita spirituale dell'umanità autentica: emerge in quel non breve volgere storico (fra il IX e il III secolo a.C.) una “metamorfosi totale della storia”, ossia una trasformazione dell'esperienza umana che attraversa tutte le civiltà e che segna il sorgere delle culture “classiche” di ogni tradizione. Jaspers caratterizza questo periodo come una “nascita” spirituale, ovvero come il sorgere di una “coscienza” in cui si formano le categorie fondamentali dell'esperienza. Pacilè analizza le numerose critiche e riprese (fra cui quelle di Assman e di Eisenstadt) di questa concezione della filosofia della storia, mostrando la vitalità dell'intuizione jaspersiana in un momento in cui la storia si fa di nuovo questione problematica e moralmente impegnativa.

La filosofia della storia sta in effetti vivendo una rinnovata stagione e uno dei dibattiti tornati al centro dell'interesse è quello intorno al tema del progresso. Il contributo di Lars Rensmann esplora la nozione di progresso (morale e sociale) a partire dalla riflessione di Theodor W. Adorno, mettendone in luce l'attualità e la valenza critica. In un'“età catastrofica” come la attuale, risulta estremamente problematico articolare la relazione – necessaria – fra progresso e “vita buona”: piuttosto, la celebrazione acritica del progresso in termini tecnologico-scientifici occulta sistematicamente le forme di regresso sociale e morale che si producono nella società contemporanea. Le spinte autoritarie che permeano le aspirazioni ipertecnologiche e transumaniste di persone e gruppi molto influenti nel quadro attuale mostrano le contraddizioni letali cui è esposta una concezione riduttiva del progresso. A questa deriva, Rensmann oppone la necessità di una riformulazione della solidarietà cosmopolita, della democrazia e della critica.

Il confine tra umano e animale, e dunque l'interrogativo antropologico, è al centro del contributo di Michele Vasilonga Gattermayer, che discute criticamente l'idea di “macchina antropologica” proposta da

Giorgio Agamben. Come diversi studiosi dell'etica animalista hanno sottolineato, la concezione di Agamben esclude sistematicamente dallo sguardo il lato animale della "macchina", relegando i viventi non-umani in una zona d'ombra. Questa esclusione è alla radice della "crisi animale" che si concretizza non solo nel trattamento violento, oppressivo e brutale degli animali, ma più radicalmente in una deriva ontologico-antropologica in cui la figura del dominio risulta la cifra caratteristica della civiltà umana.

Un'attività che appare tipicamente umana, ma che oggi è progressivamente "colonizzata" dalle tecnologie, e in particolare dall'intelligenza artificiale, è la musica. L'articolo di Ivano Zanzarella illustra i molti modi in cui la creatività musicale è oggi non semplicemente imitata dall'IA ma anche ricreata e sostenuta, in un utilizzo sempre più ampio delle tecnologie nella produzione di musica. Le conseguenze della Musical Artificial Intelligence (MAI) non riguardano solo l'estetica ma anche, se non principalmente, l'etica: non si tratta di "arginare" l'invasione della creatività da parte dell'IA, che è già ampiamente utilizzata dai compositori, bensì di regolare il suo impiego a partire dalla presa d'atto delle sue capacità creative e originali. L'attribuzione di uno status morale ai sistemi artificiali di produzione musicale è, argomenta Zanzarella, la premessa necessaria per affrontare nel merito la questione della creatività, senza assumere aprioristicamente che essa sia esclusivo appannaggio dell'umano.

Complessivamente, gli articoli mostrano che la ricerca sull'umano, la sua fragilità, la sua natura storica, il suo rapporto da un lato con la vita animale e dall'altro con le tecnologie, è sfidata profondamente nel contesto contemporaneo. La comprensione di chi o che cosa siamo, e di quale sia la "posizione dell'umano nel cosmo" torna a imporsi fortemente in questi primi venti anni del millennio, così come accadde a inizio Novecento. Si tratta di questioni eminentemente morali, cui l'indagine scientifica, tecnologica e anche solo teoretica non sembra offrire le risposte necessarie. In questo senso, questo fascicolo testimonia non solo della vitalità della filosofia morale ma anche della sua capacità di intercettare le questioni urgenti del nostro tempo.

La rubrica delle *Recensioni* è, anche in questo numero ricca e vivace, mostrando l'ampiezza della ricerca relativa ai temi morali. Invitiamo tutti gli interessati, autori e recensori, a segnalarci lavori da censire e da presentare attraverso la rivista.

La risposta alla call for papers della sezione *Discussioni* di questo numero è stata particolarmente intensa, forse perché il tema prescelto, oltre a essere molto presente nel dibattito pubblico, è vissuto come attuale e urgente. Questo, se da un lato è indice dello stato di salute della rivista, che comincia a diventare punto di riferimento della comunità di filosofi morali, dall'altro ci ha obbligati a una selezione più drastica di quanto

accaduto per i numeri passati e la percentuale di testi accolti dopo la valutazione in doppio cieco da parte dei revisori è stata particolarmente bassa. Il lavoro della Redazione per queste operazioni è impegnativo e un ringraziamento va a tutti coloro che ne fanno parte, nonché ai revisori che generosamente accolgono la richiesta di valutare i contributi.

La Redazione ha definito i temi per i prossimi due numeri della sezione *Discussioni*. Per il fascicolo 1/2025 il tema sarà **Giustizia sociale e nuove tecnologie: sfide etiche e opportunità**. Per il fascicolo 2/2025 il tema sarà **Cinema, cittadinanza ed educazione: plasmare immaginari democratici**

Riportiamo qui le rispettive call for papers.

1/2025: Giustizia sociale e nuove tecnologie: sfide etiche e opportunità

La call for papers è rintracciabile sul sito della rivista e la scadenza per l'invio dei contributi (compresi fra 15.000 e 30.000 caratteri spazi inclusi) è il 20 febbraio 2025. I contributi vanno caricati sul portale della rivista.

L'argomento è affrontato da una prospettiva etica e può essere trattato con riferimento alle seguenti questioni:

1. Sollevare la questione di una giustizia sociale più equa richiede una valutazione costante della ricchezza e della sua distribuzione, della possibilità di pari opportunità, della difesa di diritti che garantiscono il rispetto della dignità di ognuno, della presenza di misure compensative e di sostegno dei soggetti più vulnerabili. Considerare, inoltre, il ruolo rivestito nella sfera sociale dalle istituzioni in grado di garantire servizi pubblici, come la sanità e la scuola pubblica, il diritto al lavoro, la previdenza sociale, il sistema di tassazione, consente non solo di comprendere diritti e doveri dei cittadini, ma di valutare quanto siano centrali in un determinato contesto valori come uguaglianza e chance di vita in un tempo in cui le differenze si accrescono e in cui gli algoritmi sembrano decidere per i più nella lotteria delle opportunità.
2. L'impatto delle nuove tecnologie (fra cui l'IA) nelle attuali società, di fatto, complica le questioni etiche, poiché bisogna chiedersi quanto un uso "responsabile" della tecnologia sappia promuovere maggiore equità, giustizia, sicurezza. Una equità nelle cure, una equa distribuzione delle risorse, pari opportunità per fasce diverse della popolazione, la consapevolezza di essere trattati con "giustizia" e che siano rispettate le legittime richieste per una uguaglianza di genere, economica, etnica.
3. Affrontare i temi della giustizia sociale richiede la necessità di affrontare in maniera significativa i temi della uguaglianza e della

pari opportunità: come è possibile una società più equa alla luce delle imprescindibili differenze fra cittadini?

4. Nel concetto di giustizia sociale è possibile includere nuovi paradigmi come quelli di giustizia riparativa, nei confronti per esempio dei detenuti? Come promuovere percorsi di inclusione per i migranti e per le persone con disagio psichico?
5. Le nuove tecnologie possono contribuire ad una pari opportunità nell'accesso alle cure e ad un sistema sanitario più equo? Ad un sostegno nei confronti dei disabili?
6. Grazie alla AI sembra esserci un allargamento della sfera della uguaglianza, in ordine alle possibilità aperte ai più di accesso alle informazioni, ma come valutare il fatto che questo avviene attraverso una diminuzione della privacy e di un sistema di sorveglianza continua?
7. Le tecnologie informatiche in ambito sanitario possono promuovere una più equa giustizia sociale diminuendo i gap generazionali, di genere, sociali, economici? Come si può promuovere un miglioramento nelle condizioni di vita di anziani e di persone con disabilità?

2//2025: Cinema, cittadinanza ed educazione: plasmare immaginari democratici

La call for papers è rintracciabile sul sito della rivista e la scadenza per l'invio dei contributi (compresi fra 15.000 e 30.000 caratteri spazi inclusi) è il 20 settembre 2025. I contributi vanno caricati sul portale della rivista.

Il fascicolo esplora il ruolo del cinema nella costruzione di comunità più giuste, inclusive e democratiche con particolare attenzione al cinema come strumento educativo in grado di favorire il pensiero critico, di sviluppare l'immaginazione utopica e di rafforzare il senso di appartenenza civica.

L'argomento può essere sviluppato rispondendo alle seguenti domande:

1. In che modo il cinema, con il suo linguaggio narrativo e visivo unico, può trasformarsi da mezzo di intrattenimento a strumento per l'educazione filosofica, presentando e argomentando posizioni speculative e morali?
2. Quali metodi innovativi possono essere sviluppati per integrare il cinema nelle pratiche educative, veicolando esperienze partecipative, stimolando un dialogo che non si limiti a pensare alle tesi esplicitamente esposte nei film, favorendo il pensiero critico e la riflessione etica?
3. In che modo l'immaginazione di futuri migliori o peggiori, per esempio grazie alla raffigurazione di scenari utopici e dispotici, nei film può aiutarci ad analizzare criticamente e affrontare le contraddizioni e le sfide del presente?

4. Come le speculative proposte dai registi possono ispirare il pubblico ad affrontare questioni come le disuguaglianze, il degrado ambientale, il progresso tecnologico e le crisi politiche? Come può la rappresentazione di società alternative nella finzione cinematografica generare un'azione trasformativa nel mondo reale?

5. È possibile che il cinema, con il suo potere unico di unire le persone, alimenti un senso condiviso di responsabilità all'interno delle società democratiche e contribuisca a colmare divisioni, affrontare polarizzazioni e promuovere la partecipazione civica?

6. Il modo in cui i film affrontano le questioni di diversità, equità e inclusione hanno davvero un impatto sulla percezione culturale e sulle politiche pubbliche? In che modo i film influenzano le conversazioni sulla ricerca dell'identità?

7. I film possono coinvolgere emotivamente gli spettatori, spingerli a confrontarsi con dilemmi morali e a mettere in discussione norme sociali e valori consolidati. Fino a che punto un film riesce ad alimentare l'empatia e a sviluppare l'immaginazione etica?

8. La narrazione cinematografica si basa spesso sull'immedesimazione dello spettatore in personaggi e circostanze specifiche, inducendo il pubblico a problematizzare le proprie idee su che cosa è bene e che cosa è male: quali sono potenzialità e limiti delle strategie narrative d'immedesimazione?